

CONTROVENTO
di Giampiero Cantoni*

L'Italia ha un solo futuro possibile: fare largo ai giovani

Lo dice Mario Draghi, ed è vero. C'è bisogno del talento dei ragazzi. Per questo si deve semplificare e delegiferare, abbattendo le barriere all'ingresso. E quelle rendite di posizione che piacciono anche a Confindustria.

Mario Draghi non ha voluto lasciare la Banca d'Italia prima di lanciare un ultimo monito al suo Paese: i giovani possono essere la forza italiana. Giovani oggi sottovalutati e ingiustamente lasciati ai margini, se è vero come è vero che la crisi ha colpito soprattutto loro: il loro reddito disponibile è diminuito dal 2007 al 2010 di circa il 6%, contro l'1,5% di media degli italiani. Quando discutiamo di liberalizzazioni (che secondo la Banca d'Italia farebbero aumentare il Pil di oltre il 10% in appena cinque anni), discutiamo in realtà di giovani. Sono loro a essere i più svantaggiati dalle barriere all'entrata, a non poter esprimere il proprio talento in professioni ermeticamente chiuse a nuovi apporti.

Tutto questo l'ha detto a deputati e senatori (tra cui il sottoscritto) dell'Intergruppo per la sussidiarietà, chiamati da Maurizio Lupi ed Enrico Letta nella magnifica abbazia di Sarteano. Mi colpisce questo: Mario Draghi ha parlato a dei politici. Una scelta controcorrente rispetto alla facile antipolitica oggi di moda.

Mi piace pensare di parlare anche ai Giovani imprenditori di Confindustria, che hanno scelto al loro prossimo convegno di non avere parlamentari. Non hanno invitato politici, ma accademici la cui carriera castale è persino più chiusa alla concorrenza e al merito. Non voglio polemizzare. Ma voglio dire loro una cosa: anche nell'imprenditoria italiana esistono «barriere all'ingresso». Sono quelle determinate dal modo che le grandi banche hanno di concedere il credito: solo a imprenditori con un «passato», tipicamente riconducibile a una famiglia, a un padre o a una madre che hanno lasciato un'eredità di impresa. Ma sono anche quelle determinate dalla capacità delle imprese che esistono, di attingere a quella grande

fonte di sussidi che è la cosa pubblica. Un giornalista di *Panorama*, Marco Cobianchi, ha appena dedicato un libro ai troppi sussidi di cui beneficiano le imprese italiane. La questione che rimane sottotraccia è come i sussidi siano un aiuto «a chi c'è già», contro coloro che forse, un giorno, ci potrebbero essere. La meccanica dell'avvicinarsi alla greppia pubblica privilegia inevitabilmente coloro che ci sono avvezzi, che sanno come trattare coi funzionari, che conoscono le dinamiche interne alla Pubblica amministrazione. Dare pari opportunità a tutti i giovani (a tutti!), come ha sostenuto Draghi, vuol dire combattere questa discriminazione.

Anche per questo, la vera liberalizzazione di cui ha bisogno il Paese è la semplificazione. La delegificazione. Spendiamo troppi denari in sussidi inutili. Riduciamoli. Continuiamo ad aiutare solo quelle imprese che perseguono obiettivi che non possono essere

raggiungibili, se non attraverso un sostegno pubblico, e sono nel contempo socialmente benefici. Ma anche in quei casi, rendiamo le procedure d'accesso semplici, immediate, trasparenti.

Il senso di un'azione riformista è sempre quello di togliere, a chi c'è già, il privilegio di esserci già. Dobbiamo aprire mercati e professioni ai nuovi entranti. Dobbiamo imparare che il vento della concorrenza nelle professioni liberali può essere fecondo. Dobbiamo capire che non ha senso, all'alba del Terzo millennio, discriminare le tipologie d'esercizio commerciale sulla base della merceologia. Dobbiamo, insomma, accettare tutte le sfide di una società aperta. Non perché è Mario Draghi, ottimo *civil servant* italiano e di grande onestà intellettuale se mai ve n'è stato uno, a farlo. Ma perché è giusto: perché questo è il futuro, l'unico futuro possibile, del nostro Paese.

Ma questo futuro non si ferma ai cancelli dell'impresa. Abbiamo bisogno di più giovani imprenditori, che mettano in gioco il proprio futuro e contribuiscano alla crescita del Paese. Semplificare e delegificare serve a questo. La loro strada sarà sempre difficile – come è stata quella di Steve Jobs – ma almeno non dovrà confrontarsi con ostacoli impropri. 



I GIOVANI IMPRENDITORI SNOBBANO I POLITICI
Al convegno dei Giovani di Confindustria, che si terrà a Capri il 21-22 ottobre, nessun uomo politico «verrà a fare passerella» ha detto il presidente Jacopo Morelli. Gli Under 40 delle imprese italiane sono delusi dall'assenza di risposte del Parlamento alle loro proposte, lanciate durante l'assise di Santa Margherita in giugno (foto).

IMMAGINE ECONOMICA



* docente di economia internazionale, senatore pdl e presidente della commissione Difesa